

## ARMILLE ROMANE IN GIAIETTO, IN PASTA VITREA NERA E IN CORNO NEI CIVICI MUSEI DI UDINE DALLE COLLEZIONI DI TOPPO E GARASSINI

Anna Rosa TERMINI STORTI

### INTRODUZIONE

Presso il Museo Archeologico dei Civici Musei di Udine si conservano alcuni preziosi e in parte inediti oggetti aquileiesi di età romana, provenienti dalla collezione di Francesco di Toppo e acquisiti dai Civici Musei<sup>1</sup>.

Ci occuperemo qui di alcuni monili appartenenti alla collezione e precisamente di alcuni braccialetti (*armillae*) rinvenuti presumibilmente in corredi funebri femminili e/o infantili.

Uno dei bracciali è in osso, gli altri tredici pezzi sono realizzati alcuni in pasta vitrea nera, altri in giaietto, un materiale non particolarmente prezioso, ma apprezzato e ricercato per le sue virtù magiche e terapeutiche sin dai tempi più remoti della storia dell'uomo. Usato sin dalla Preistoria per realizzare amuleti e gioielli, questo legno fossile compare e ricompare nella storia europea degli ornamenti, in relazione a interessanti fenomeni, legati all'economia e alle vie commerciali e, di conseguenza, alla storia del gusto dei popoli.

Decisamente simili nelle forme, diffusi contemporaneamente in età romana, i braccialetti in vetro nero e in giaietto consentono - e forse addirittura richiedono - una trattazione parallela, rappresentando, per così dire, due versioni, di valore e di prezzo forse diversi, dello stesso tipo di ornamento. Come vedremo in seguito si è scoperto che due inumati della stessa necropoli romana, defunti verisimilmente nello stesso periodo, indossavano - indifferentemente (?) - uno un braccialetto in

giaietto e l'altro un "imitazione" in vetro nero.

Cogliamo questa occasione per presentare anche un bracciale integro e perfettamente conservato che proviene dalla collezione Garassini e che fu acquisito dai Civici Musei nel 1928. Questo bracciale, che a differenza di quelli della collezione di Toppo, non è aquileiese bensì sardo, è comunque strettamente pertinente al resto del materiale.

Per l'analisi gemmologica ringraziamo vivamente la dottoressa Beatrice Franz, che ha messo a disposizione di chi scrive il suo laboratorio e la sua competenza di gemmologa.

### Armille in pasta vitrea nera e armille in giaietto

#### LE FORME

Per l'identificazione delle forme abbiamo tenuto presente due classificazioni già esistenti: quella della Hagen per i braccialetti in giaietto e quella della Spaer per le armille in vetro nero.

Come appare dall'esame del catalogo (vedi sotto) le armille sono riconducibili a quattro forme:

FORMA A - Armilla non decorata in pasta vitrea nera. Sezione semicircolare (lato interno piatto, lato esterno bombato). Vedi framm. 1-6 e fr.14. Identificabile con il tipo SPAER A 1, A 2a. (Per la stessa forma in giaietto vedi HAGEN B5/B7).

FORMA B - Armilla decorata in pasta vitrea nera. Forma a nastro piano-convesso, decorato all'esterno da sottili costolature verticali. Vedi framm. 8-10. Identificabile con il tipo SPAER B 2a, vedi anche b, c. (Per la stessa forma in giaietto vedi HAGEN B 19/B20).

FORMA C - Armilla decorata in giaietto. Forma a verga piatta, sezione quadrangolare. Decorata lungo il bordo e sullo spessore da intagli a dentelli. Vedi fr. 7. Identificabile con il tipo HAGEN B 13,1; vedi anche B 15,1 e B 21,1.

FORMA D - Armilla decorata in giaietto. Forma a nastro piano, decorato all'esterno da sottili costolature. Vedi framm. 11-12. L'esiguità dei frammenti non consente una sicura identificazione con i tipi Hagen.

### Confronti in Friuli e in Veneto

Per le armille in giaietto un confronto puntuale è offerto dal ricco corredo di una tomba scoperta nel secolo scorso a S. Pietro Incariano (Verona) e studiata da Beschi una ventina d'anni or sono. D corredo, attualmente conservato presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna, comprende, tra l'altro, tre braccialetti in giaietto.

Di questi uno, integro, appartiene alla forma che abbiamo chiamato A; un altro è una leggera variante della forma C; il terzo è un nastro piatto con entrambe le superfici decorate da una serie di rombi accostati (l'effetto generale rimanda comunque alla forma B)<sup>2</sup>.

Riguardo a questi braccialetti Beschi osservava che avrebbero potuto esser stati realizzati in loco, cioè in Veneto, visto che in quella regione vi sarebbero giacimenti di lignite.

Un ritrovamento contestuale di braccialetti in giaietto e in pasta vitrea, come dicevamo poc'anzi, è stato segnalato recentemente da Bolla nella necropoli romana del III secolo dopo Cristo di Bossema di Cavaion (Verona). Si tratta precisamente di un braccialetto in giaietto con sezione semicircolare (riferito al tipo HAGEN B5, vedi FORMA A) e di un braccialetto in pasta vitrea nera (riferito al tipo SPAER A 2a).

Bolla, riprendendo Beschi, rilancia l'idea di una produzione locale veneta di armille in giaietto, a suo parere ipotizzabile anche per la scarsità di notizie relative a questi monili nel resto d'Italia<sup>3</sup>.

In realtà il problema della provenienza del giaietto ci sembra più complesso perché legato, come vedremo, non solo al rinvenimento dei manufatti quanto e soprattutto alle nostre scarse conoscenze intorno ai giacimenti italiani di questo materiale. Ma su questo torneremo in seguito.

Un discorso a parte per i confronti aquileiesi. Le nostre forme A e B trovano confronto con diversi braccialetti conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Un primo gruppo di armille è esposto nella sala dei vetri, in una bacheca miscelanea di paste vitree senza altre indicazioni. Si tratta di quattro esemplari di armille lisce (vedi forma A), due dei quali di dimensioni ridottissime, adatti solo a un polso infantile; un altro esemplare frammentario corrisponde alla forma B.

Altri due braccialetti sono esposti nella sala dedicata agli scavi condotti nel 1990 nella zona sud-occidentale del Foro di Aquileia (pozzo P 3): un esemplare è del tutto simile alla forma A, l'altro ricorda la forma B (e, più precisamente il bracciale più grande del tipo SPAER B 2 a, figura 3). Questi due braccialetti, datati al pieno III d. C., classifica-

ti come paste vitree<sup>4</sup>.

Nessuna armilla in giaietto sembra così essere presente nelle sale aquileiesi.

Sono classificati come braccialetti in vetro nero anche tre frammenti da Invillino. Si tratta di esemplari molto simili alla forma B<sup>5</sup>.

Questi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, i confronti per le armille in pasta vitrea nera e in giaietto nella nostra regione e nel Veneto.

Quanto ai rinvenimenti nel resto d'Italia, non esiste ancora uno studio di carattere generale né sulle armille in giaietto né su quelle in vetro nero. Ci limitiamo pertanto a qualche segnalazione, rimandando alla bibliografia già esistente.

Armille in vetro nero (datate fine IV - inizi V) sono segnalate tra i resti di una vetreria tardo antica a Roma<sup>6</sup>. Una armilla in giaietto con cerniere d'oro è stata scoperta in una tomba romana della necropoli di via Portuense (III sec. d. C.)<sup>7</sup>.

L'opinione corrente vuole che il vetro nero fosse usato comunemente in epoca romana per realizzare copie economiche delle armille in giaietto. Su questo punto torneremo nelle conclusioni. Invece per quanto riguarda il giaietto, che è materiale tanto raro nelle nostre zone, crediamo opportuno riassumere subito alcune notizie di carattere generale.

## Il giaietto

### IL NOME

L'italiano "giaietto" (o gagate) deriva - attraverso il latino *Lapis gagates* - dal greco γαγάτης λίθος, ossia "pietra di Gagi (o Gage)"<sup>9</sup>.

Gagi era il nome di un fiume (e anche di

una città e di una regione) dell'antica Licia in Asia Minore. Questo fiume è forse l'odierno Alagoz, in Turchia, tra le località di Finike e Chirali<sup>10</sup>.

Plinio il Vecchio, cui siamo debitori di queste e altre informazioni sul giaietto, aveva sentito dire che questo materiale veniva "espulso" dal mare sul promontorio licio di Leucolla, dove veniva poi raccolto<sup>11</sup>.

In italiano, francese, inglese e tedesco il giaietto (*iais, jet, Gagat*) è chiamato anche "ambra nera" (*ambre noir, black amber, Bernstein*). Si tratta del residuo di un antichissimo fraintendimento sulla reale natura del giaietto che, come vedremo, non è una resina fossile, anche se per molti versi può ricordare l'ambra. L'equivoco, che forse risale all'epoca romana e del resto la storia del giaietto si presta a molteplici confusioni, persisteva ancora nel secolo scorso tra gli artigiani dello Yorkshire che lavoravano questo materiale<sup>12</sup> e talora si ritrova ancor oggi nelle classificazioni archeologiche<sup>13</sup>.

La parola giaietto ha assunto nel corso del tempo, per estensione, due altri significati. È stata usata innanzitutto per indicare un certo tipo di nero. Abbastanza rara in italiano in questo senso (tuttavia ancora in D'Annunzio: "*Bertucce nere e lustre come il giaietto*")<sup>14</sup> ma comune soprattutto nella narrativa inglese del secolo scorso e ancor oggi familiare nella lingua inglese e francese.

In secondo luogo la parola è passata a indicare una qualsiasi perla lucente e nera e questo soprattutto - ma non solo, come vedremo - nel vocabolario della moda francese.

### IL MATERIALE

Oggi si definisce giaietto una varietà di lignite picea, particolarmente bituminosa, un

carbone non completamente fossilizzato di conifere con alto contenuto di resina. Questo fatto lo rende effettivamente affine all'ambra (anch'essa resina fossile di conifere) e spiega la denominazione di "ambra nera" che abbiamo ricordato in precedenza.

Giacimenti di giaietto esistono in tutta Europa e anche negli Stati Uniti, in Colorado. Il più famoso giacimento europeo di giaietto si trova a Whitby nell'Yorkshire (su questo torneremo in seguito); altri giacimenti sono in Spagna, Francia, Germania e Russia. In Italia esistono molti giacimenti di ligniti (anche nella nostra regione, come vedremo) ma non è chiaro se diano o abbiano dato in passato quella precisa varietà di lignite picea che si presta ad essere lavorata per uso ornamentale.

Chimicamente il giaietto è costituito per il 75-80% di carbone, per il 4,6-5,5% di idrogeno, per il 13-20% di ossigeno, per il 50% di azoto e per l'1-2% di zolfo. Il colore del giaietto varia dal nero picco al nero bruno, la frattura è concoide.

Distinguere il giaietto da altri materiali usati nella gioielleria antica non è del tutto facile. Infatti può essere confuso con l'ossidiana, il calcedonio nero, la melanite, alcuni tipi di resine e soprattutto con la pasta vitrea nera. È necessario quindi un esame che tenga conto del peso (il g. risulta molto più leggero del vetro), della durezza (è meno duro del vetro e delle pietre) e del tatto (è più "caldo" del vetro e delle pietre). Ulteriori verifiche prevedono, tra l'altro, la toccatura con un ferro rovente: il giaietto emette in questo caso un caratteristico odore di carbone bruciato<sup>15</sup>.

Una peculiarità di questo legno fossile è che lascia una traccia assai persistente, se utilizzato come un carboncino per tracciare dei segni (cosa già nota a Plinio che osserva: "*Fictilia ex eo inscripta non delentur*")<sup>16</sup>.

Ma ancora più complesso è il problema

dell'identificazione dei materiali diversi che in antico venivano indistintamente denominati *gagates*.

La questione è già stata attentamente discussa dalla Hagen che ha osservato come:

- 1) l'effettiva denominazione antica di ciò che oggi si chiama giaietto non è conoscibile;
- 2) è probabile che anche altri materiali usati dagli antichi (come, p.es., *sagda*, *gemma samothracia*, *aetites*) indicassero il giaietto;
- 3) oggi è possibile distinguere, all'interno di ligniti con caratteristiche assai simili, un giaietto propriamente detto e uno pseudogagate entrambi testimoniati, secondo la Hagen, anche nella gioielleria romana.

Le osservazioni della studiosa tedesca danno la misura delle difficoltà tassonomiche che ancor oggi inevitabilmente permangono nella determinazione di questi reperti.

Del resto, nell'uso comune contemporaneo - come abbiamo visto nel paragrafo dedicato al nome e come vedremo a proposito della moda del giaietto in età moderna e contemporanea - si è tornati a riunire sotto il nome di "giaietto" una vasta congerie di materiali che in comune hanno solo il colore nero brillante e l'uso ornamentale.

#### VIRTÙ MAGICHE E TERAPEUTICHE

Se Plinio è la fonte latina più nota intorno alle virtù del giaietto, quella cui si rifanno gli Autori successivi, notizie analoghe e ulteriori possiamo trovare anche presso altri grandi scienziati dell'antichità, quali i famosi medici Dioscoride di Anazarbo e Galeno<sup>17</sup>.

Secondo Plinio questa sostanza (non sappiamo però assunta sotto quale forma) era efficace contro i crampi uterini, il mal di denti e persino contro le scrofole; i fumi del giaietto combusto, invece, avrebbero permesso di sma-

schierare le donne che avevano perduto l'illibatezza e, ancora, di diagnosticare l'epilessia<sup>18</sup>.

Una menzione del giaietto come ingrediente di ricette curative è nell'opera di un meno noto medico romano, Scribonio Largo, vissuto all'età di Claudio, che nelle sue *Compositiones* nomina la polvere di giaietto per alleviare i sintomi di certi fastidiosi condilomi<sup>19</sup>.

Questi antichi precetti richiamano alla mente certe composizioni della farmacopea moderna che utilizza, per esempio, le pomate a base di catrame solforoso in alcune affezioni dermatologiche e il carbone vegetale nei più comuni disturbi gastrointestinali.

## CATALOGO

Avvertenza: i numeri tra parentesi si riferiscono alle schede originali relative alla prima inventariazione dei materiali della collezione di Toppo.

Frammenti 1-6 = FORMA A

Fr. 1 (inv. n. 342) (Tav. I,2). Esteso frammento di braccialetto in pasta vitrea nera. Colore nero piceo brillante. Sezione semicircolare. Superfici esterna e interna levigate e lucenti. Diam. est. 6; diam. int. 5,5; spessore medio 0,5.

Fr. 2 (inv. n. 361) (Tav. I,3). Esteso frammento di braccialetto in pasta vitrea nera. Come il precedente.

Diam. est. 6; spessore medio 0,4.

Fr. 3 (inv. n. 362) (Tav. I,4). Esteso frammento di braccialetto in pasta vitrea nera. Come il precedente.

Diam. est. 6; spessore medio 0,8.

Framm. 4-5-6 (inv. nn. 249, 248, 247). Frammenti di braccialetti in pasta vitrea nera. Come i precedenti.

Fr. 4: diam. est. 7; spessore medio 0,7 (Tav. I,5).

Fr. 5: diam. est. 5; spessore medio 0,6 (Tav. I,6).

Fr. 6: diam. est. ?; corda 1,5; spessore 0,6.

Confronti:

Tipo B5, Tipo B7: HAGEN 1937 (giaietto): Verona, III d. C. BESCHI 1974, col. 458 n. 5 (giaietto);

*Sopiana* (Ungheria), III d. C.. FÜLEP 1984, p. 29 e tav. III, nn. 4-5 (giaietto);

Aquileia, III d. C.. MANDRUZZATO 1994, pp. 559-560 e tav. 91, n.V 102 (pasta vitrea); Palestina, III d. C., SPAER 1988, p. 54 fig. 1 (pasta vitrea);

Bossema di Cavaion (Verona), III d. C.. BOLLA 1995, p. 21 n. 9 cfr. p. 50 (pasta vitrea); Bossema di Cavaion (Verona), III d. C.. BOLLA 1995, p. 27 n. 47 cfr. p. 50 (giaietto).

Frammento 7 = FORMA C

Fr. 7 (inv. n. 218) (Tav. II,1). Esteso frammento di braccialetto in giaietto. Colore nero picco opaco. Forma a verga piatta larga 0,4. La porzione esterna della verga su entrambi i lati e l'intero spessore sono decorati da intagli a forma di dentelli molto accentuati.

Diam. est. 7; spessore medio 0,5.

Confronti:

Tipo B 13,1, Tipo B 15,1, Tipo B21,1: HAGEN 1937 (giaietto);

Verona, III d. C., BESCHI 1974-1975, col. 459 n.7 (giaietto).

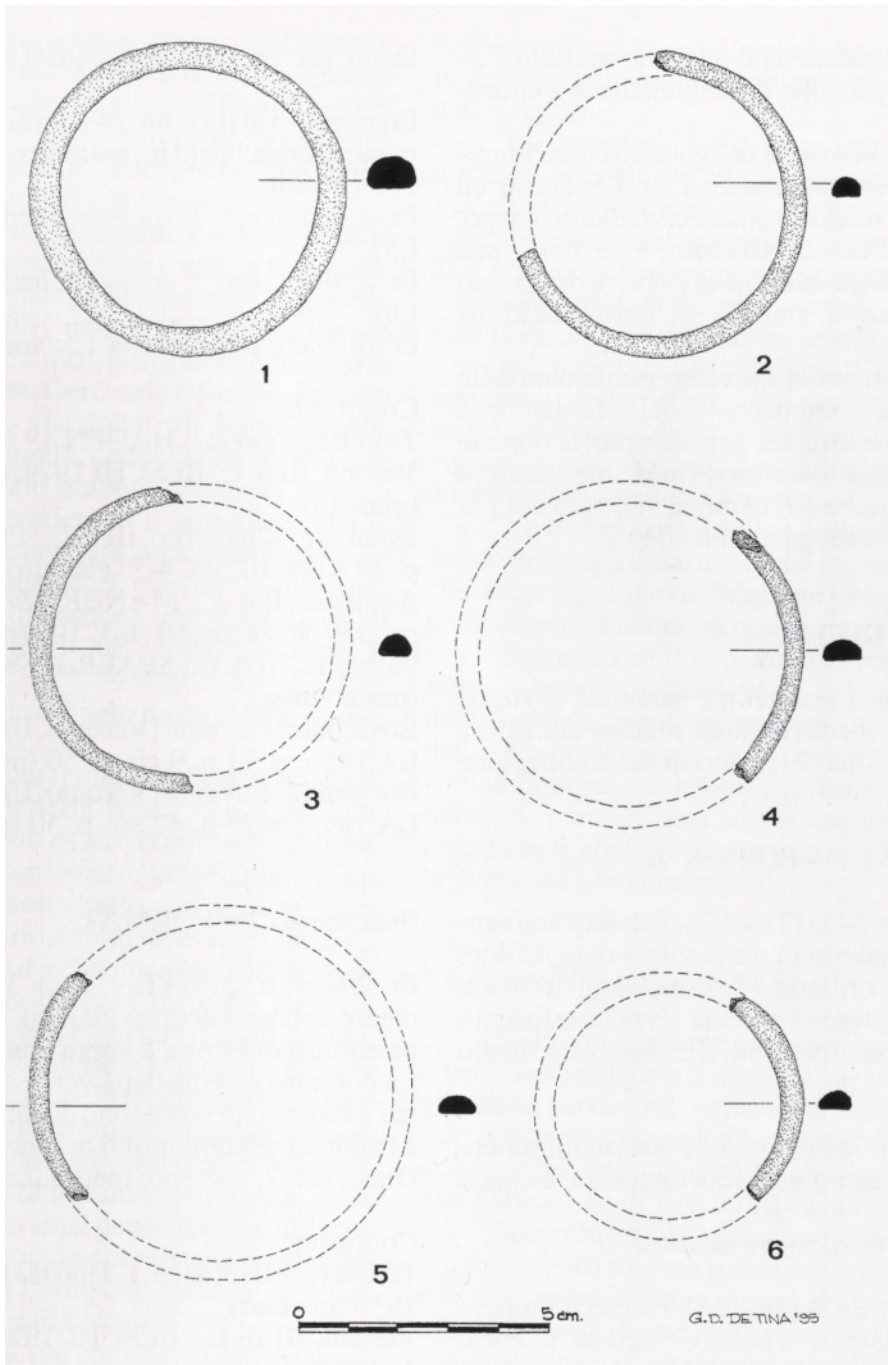


Tavola I.

## Frammenti 8-10 = FORMA B

Fr. 8 (inv. n. 246) (Tav. II,2). Esteso frammento di braccialetto in pasta vitrea nera. Colore nero piceo brillante. Forma a nastro piano-convesso alto 0,6. La superficie esterna è decorata da una profonda e sottile costolatura. Diam. est. 6,5; spessore medio 0,2.

Framm. 9-10 (inv. nn. 244-245). Frammenti di braccialetti in pasta vitrea nera. Molto simili al precedente.

Fr. 9: corda 2; h 0,6; spessore 0,2 (Tav. II,3).

Fr. 10: corda 2; h 0,6; spessore 0,2 (Tav. II,4).

## Confronti:

Tipo B10.1, Tipo B19: HAGEN 1937 (giaietto); Aquileia, III d. C., MANDRUZZATO 1994, pp. 559-560 e tav. 91, n.V 101 (pasta vitrea); Iblico/Invillino, seconda metà IV-prima metà V, BIERBRAUER 1987, tav. 55 nn. 1-3 (vetro nero);

Palestina, dal III d. C., SPAER 1988, tipo B 2 a/b (pasta vitrea);

Roma, V d. C., STERNINI 1989, pp. 47-48 (pasta vitrea).

## Frammenti 11-12= FORMA D

I due frammenti seguenti fanno parte probabilmente dello stesso braccialetto.

Fr. 11 (inv. n. 241) (Tav. II,5). Frammento di braccialetto in giaietto. Colore nero piceo opaco. Forma a verga piatta larga 1. Sulla superficie della verga serie di costolature poco profonde.

Corda 1,7; spessore 0,2.

Fr. 12 (inv. n. 242) (Tav. II,6). Frammento di

braccialetto in giaietto. Colore e consistenza molto simili al precedente (di cui, probabilmente è un frammento).

Corda 0,8; larghezza verga 0,8; spessore 0,1.

Fr. 13 (inv. n. 161). Braccialetto integro in corno (di bue?). Colore bruno. Sezione semicircolare regolare. La superficie è per-corsa da profonde screpolature e si sfalda in minute scaglie su tutta la porzione esterna.

Diam. est. 7; diam. int. 5,4; spessore 1,4. Per l'uso del corno nella gioielleria antica vedi, per esempio, LIPINSKY 1975, pp. 326 ss.

Fr. 14 (inv. n. 1353) (Tav. I,1). Bracciale integro in pasta vitrea nera (?). Colore nero piceo vellutato. Sezione semicircolare leggermente irregolare, la superficie esterna è opaca e porosa; quella interna è levigata e lucente.

Diam. est. 6,5; diam. int. 5,5; spessore 0,8. Secondo le notizie pervenute al Museo di Udine al momento dell'acquisizione del pezzo (che appartiene alla collezione Garassini), il braccialetto sarebbe stato rinvenuto al polso di uno scheletro in una tomba dell'altopiano di S. Lucia (Ales, Sardegna).

## Confronti:

Vedi catalogo FORMA A (framm. 1-6).

**CONCLUSIONI****DATAZIONE**

I nostri bracciali sono purtroppo privi di contesto, tuttavia non c'è motivo per respingere una proposta di datazione al pieno III secolo dopo Cristo, tenendo conto sia delle

indicazioni generali intorno ai materiali (vedi classificazioni della Hagen e della Spaer rispettivamente per gaietto e vetro), sia dei confronti menzionati.

Piuttosto ci sembra di poter suggerire un ulteriore fattore, che avrebbe potuto favorire la diffusione delle armille in vetro nero o in gaietto nel III secolo dopo Cristo, anche nell'agro di Aquileia. Sappiamo infatti che nella seconda metà del II secolo dopo Cristo, dopo il 168, a causa delle guerre con i Marcomanni, cessò anche nelle nostre zone il fiorente commercio dell'ambra, la preziosa resina che sino a quel momento era stata tanto gradita dalla clientela romana. Venuto a mancare l'approvvigionamento dell'ambra, in un quadro generale di impoverimento della clientela e dei materiali (basti pensare, per esempio, a ciò che accade tra il III e il IV sec. d. C. nella produzione vetraria romana), possiamo immaginare che materiali come le paste vitree e anche il gaietto o i vari carboni fossili, anche di minor pregio, che venivano commercializzati con il nome di *gagates*, abbiano potuto facilmente imporsi sul mercato per sostituire in forma dimessa e oscura -è il caso di dirlo- materie più preziose ormai difficilmente reperibili.

#### IL PROBLEMA DELL'IMITAZIONE

In questo contributo abbiamo presentato insieme armille in vetro e armille in gaietto. A nostro parere non c'è motivo di tenere separati i due tipi di bracciali, che hanno così tante ed evidenti affinità storiche e tipologiche.

Tuttavia si pone un quesito inevitabile riguardo al valore di mercato dei due materiali. In genere si dà per scontato che il vetro sia un surrogato economico delle pietre e generalmente è così; ma, nel caso del gaietto (o

più ancora delle sue varietà più scadenti) possiamo essere certi del fatto che un bracciale in pasta vitrea nera costasse tanto meno di uno analogo in gaietto o pseudogaietto?

Per rispondere a questa domanda dovremmo soprattutto saperne di più intorno ai giacimenti di carbone fossile locali e alla produzione dei monili in legno fossile.

#### GIACIMENTI E PRODUZIONE DI MONILI IN GIAIETTO IN ETÀ ROMANA

Abbiamo visto, a proposito dei bracciali rinvenuti in Veneto, che si ipotizza una produzione locale sulla base della presenza di lignite in quella regione. Questa ipotesi, che non c'è modo di confermare né di confutare, propone un problema di difficile soluzione: esistono in Italia giacimenti di lignite, della varietà atta a cavare il gaietto? E, anche quando si potesse rispondere affermativamente - visto che soprattutto i giacimenti del Sulcis in Sardegna sembrano ricchi di ligniti picee - possiamo affermare che tali giacimenti fossero conosciuti in età romana ed effettivamente sfruttati e soprattutto che la popolazione locale avesse una reale convenienza a lavorare la materia prima?

Nel nostro Paese esistono realmente molti giacimenti di ligniti<sup>20</sup>. In Friuli-Venezia Giulia ne esistono numerosi: i più famosi sono quelli di Ragogna, Peonis e Osoppo. Tuttavia, anche se in alcuni di essi sono presenti anche varietà picee di ligniti, si parla di questi carboni come di prodotti piuttosto scadenti, sfruttati per brevi periodi nella seconda metà del secolo scorso, per uso per lo più industriale (forni di cottura nell'industria dei laterizi o essiccatoi delle filande)<sup>21</sup>.

In conclusione le domande che abbiamo posto non possono che restare aperte, al-



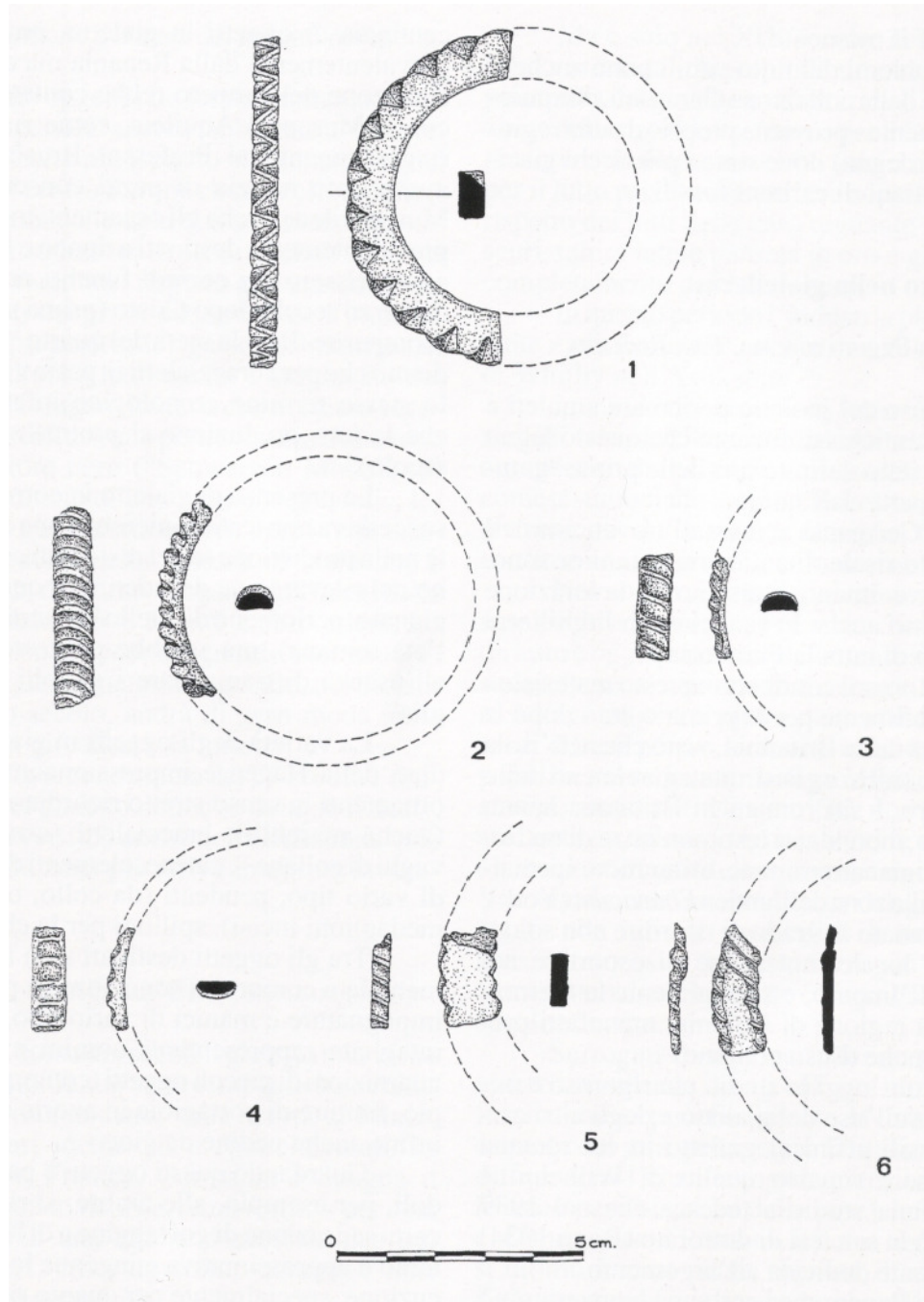


Tavola II.

meno per il momento.

Problemi del tutto simili pone anche il bracciale della collezione Garassini, che pure curiosamente - proviene proprio da una regione (la Sardegna) dove sono i più ricchi giacimenti italiani di carboni fossili.

## Il giaietto nella gioielleria

### 1. DALLA PREISTORIA ALL'ETÀ ROMANA

L'uso del giaietto per creare amuleti e monili è antichissimo tanto che questo legno fossile è stato definito una delle prime "gemme" scoperte dall'uomo.

In Germania sono stati trovati amuleti in giaietto risalenti a diecimila anni or sono. Altri rinvenimenti attestano la lavorazione del giaietto anche in Francia e in Inghilterra nel corso di tutta la Preistoria<sup>22</sup>.

I Romani conobbero questo materiale presumibilmente per la prima volta - dopo la conquista della Britannia, visto che nell'isola vi erano i ricchi e già sfruttati giacimenti dello Yorkshire. I siti romani in Britannia hanno restituito abbondanti testimonianze di un fiorente artigianato romano-britannico, specialmente nella zona del l'antica *Eburacum* (York), un artigianato in grado di rifornire non solo il mercato locale, ma anche di esportare nel resto dell'Impero, e specialmente in Germania nella regione di Colonia, manufatti preziosi e anche d'uso comune<sup>23</sup>.

A tutt'oggi lo studio più rigoroso e minuzioso sull'uso del giaietto e degli altri carboni fossili affini al giaietto in età romana pare essere rimasto quello di Wilhelmine Hagen, una studiosa tedesca che nel 1937 pubblicò la sua tesi di dottorato (Bonn 1934) interamente dedicata all'argomento.

La Hagen, che per il suo lavoro esaminò

centinaia di oggetti in giaietto, provenienti prevalentemente dalla Renania ma anche da altre zone dell'Impero (ebbe contatto anche con il Museo di Aquileia, come risulta dal ringraziamento al Professor Brusin che le aveva dato notizia di pezzi conservati nel Museo) riteneva che gli ornamenti in giaietto, prevalentemente destinati a donne e bambini, comparissero nei corredi funebri non prima del terzo secolo dopo Cristo (prima metà) per scomparire dopo la metà del quarto<sup>24</sup>. (Ricordiamo che per i braccialetti in pasta vitrea vale lo stesso termine cronologico inferiore ma che la loro produzione si protrae sino al V secolo).

La presenza di giaietto in corredi di età successiva non testimonierebbe una continuità nella produzione (e del resto tutti concordano nel rilevare una decadenza di questo artigianato, perlomeno di quello britannico, dopo l'età romana), ma sarebbe piuttosto dovuta all'usanza di tramandare i gioielli di famiglia<sup>25</sup>.

La varietà degli oggetti in giaietto studiati dalla Hagen è impressionante. Tra gli ornamenti in senso stretto ricordiamo: anelli (anche maschili), braccialetti (*armillae*)<sup>26</sup>, vaghi<sup>27</sup> di collana catene, elementi decorativi di vario tipo, pendenti (da collo, orecchini, medaglioni incisi), spilloni per la chioma.

Tra gli oggetti destinati a un uso ornamentale o comune ci sono attrezzi per filare, impugnature e manici di vario tipo, figurine intagliate rappresentanti uomini e animali, guarnizioni di piccoli oggetti (come, per esempio, finiture di portagioie in avorio e osso), e infine anche pedine da gioco<sup>28</sup>.

Guardando questi oggetti e paragonandoli, per esempio, alle ambre, si ricava una certa sensazione di goffaggine e di "povertà", tanto è approssimativa e ingenua la loro esecuzione, specialmente per quanto riguarda le

Figurine umane e la resa del ritratto nei medaglioni.

Sono oggetti che fanno immaginare un gusto imperiale ancora abbastanza omogeneo, ma molto più ispirato alla sensibilità del nord e del centro Europa che a quella mediterranea, e a una clientela non sommamente esigente, consumatrice di prodotti che vanno via via impoverendosi rispetto agli standard ben più elevati dei primi due secoli dell'impero.

A proposito del gusto all'interno del quale andrebbe letto anche l'artigianato del giaietto, la Hagen riteneva che nel terzo secolo si fosse diffusa una particolare inclinazione per il colore nero ("Schwarzen Mode"). Si sarebbe trattato di un fenomeno generale, legato a un gusto celtico-germanico (con antichi precedenti nella cultura di Hallstatt) e comunque del tutto slegato dall'idea della morte o del lutto<sup>29</sup>. Niente a che vedere, in-somma, con il secondo grande momento di gloria di questo materiale quando, nel diciannovesimo secolo, andrà di gran moda nella cosiddetta gioielleria da lutto.

Nella seconda metà del IV secolo l'artigianato del giaietto conobbe dunque il declino e ciò si verificò anche nella Britannia, vale a dire nella zona più attiva in questa lavorazione.

## 2. DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

Nel corso dei secoli il giaietto non viene dimenticato: le sue virtù terapeutiche e miracolose si tramandano, sulla scorta di Plinio, nei lapidari medievali e rinascimentali. In Inghilterra, Francia, Germania e Spagna il suo artigianato risorge, riconvertito - per così dire - verso una clientela ecclesiastica cui offre rosari, croci da collo, statuine e altri articoli del genere<sup>30</sup>.

Ma è solo nel XIX secolo, nell'Inghilterra vittoriana, che esplose una vera e propria moda del giaietto e ciò grazie all'elaborazione della cosiddetta "moda per il lutto", che prescrive di indossare - non solo e non tanto per il lutto privato ma anche e soprattutto per rispetto dei lutti della casa regnante - gioielli scuri, talora intere parures in oro e giaietto, a completamento dell'abito nero.

In questo periodo l'industria più importante e più fiorente è ancora una volta quella di Whitby nell'Yorkshire<sup>31</sup>.

La moda dei gioielli da lutto in giaietto si diffonde dall'Inghilterra agli altri Paesi europei e anche in Italia e nella nostra regione, come testimoniano le collezioni ottocentesche provenienti dalle ricche famiglie borghesi triestine e udinesi del secolo scorso<sup>32</sup>.

Nel nostro secolo il giaietto sembra essere pochissimo diffuso: è vero che la moda da lutto è oggi quasi completamente scomparsa (anche se, a memoria di chi scrive, orecchini ad ago in oro e pietra nera erano ancora assai diffusi presso le donne in lutto di ceto popolare e si vedevano nelle gioiellerie udinesi almeno sino a tutti gli anni '60), non per questo, tuttavia, la moda ignora il nero, che anzi è considerato colore classico e intramontabile. Verosimilmente la scomparsa del giaietto è legata alle infinite possibilità di imitarlo a bassissimo costo: del resto surrogati e imitazioni sintetiche del giaietto compaiono già nel secolo scorso.

Surrogati di origine naturale possono essere considerati il bog oak (un altro legno fossile che si può facilmente lavorare), e il cannel coal e la guttaperca. Imitazioni assai diffuse sono l'ebanite (o vulcanite, il materiale usato per i bocchini delle pipe), la bakelite e, come presso i Romani, il vetro nero. Quest'ultimo è a tal punto ritenuto il surrogato d'elezione del giaietto che oggi, nel linguaggio

gio della moda europea, si definisce jais (fr.) o French jet (ingl.) qualsiasi perla nera sfaccettata e lucente, in vetro o in cristallo, usata in bigiotteria o per la guarnizione di abiti da sera<sup>35</sup>.

NOTE

<sup>1</sup> Tutte le notizie relative alla storia della collezione di Toppo e alla mostra "Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo" in BUORA 1995.

<sup>2</sup> BESCHI 1974, fig. 7 coll. 459-460. Il confronto si basa sulla foto pubblicata da Beschi. Il materiale della tomba di S. Pietro Incariano era già conosciuto e forse anche esaminato dalla Hagen, cfr. HAGEN 1937, p. 83 e BOLLA 1995, p. 51 e n. 95.

<sup>3</sup> BOLLA 1995, pp. 50-52.

<sup>4</sup> Vedi anche MANDRUZZATO 1994, pp. 559-560, nn. V 101, V 102, cfr. tav. 91.

<sup>5</sup> BIERBRAUER 1987, Taf. 55 nn. 1-3 cfr. Katalog nn. 141-143.

<sup>6</sup> STERNINI 1989, pp. 47-48 con bibliografia. Per altre segnalazioni di armille in pasta vitrea nera in rinvenimenti italiani, vedi BOLLA 1995, pp. 50-51.

<sup>7</sup> BOLLA 1995, p. 51.

<sup>8</sup> BESCHI 1974, col. 458. Sui braccialetti romani in vetro nero come surrogati di quelli in giaietto, vedi ancora SPAER 1988, p. 52; cfr. BOLLA 1995, p. 50 e n. 87. A p. 65 l'Autrice, analizzando l'aspetto delle singole tombe della necropoli di Cavaion, osserva che la sepoltura dell'inumato dotato di braccialetto in vetro appare come "decisamente povera", visto che lo scheletro indossa quell'unico monile. Tuttavia notiamo che anche il vicino scheletro dotato di braccialetto in giaietto (p. 66) risulta sprovvisto di qualsiasi altro ornamento di corredo e quindi era forse altrettanto "povero".

<sup>9</sup> PLIN. *Nat. Hist.*, XXXVI, 141 (34). Sulla fonte latina vedi anche HAGEN 1937, pp. 77-78. Per alcune altre fonti antiche sul giaietto vedi DAREMBERG, SAGLIO 1904, t. III, s.v. *Lapides*, p. 396. Sulla parola italiana vedi BATTAGLIA 1972, vol. VI, s.v. *giaietto*, p. 760 e s.v. *gagate* p. 526; e ancora CORTELLAIO 1980, s.v. *giaietto*, p. 492.

<sup>10</sup> PLIN. loc. cit.

<sup>11</sup> PLIN. loc. cit.: *Aiunt en in Leucolla expelli mari atque intra XII stadia colligi.*

<sup>12</sup> Per le denominazioni straniere del giaietto vedi, per esempio, CAVENAGO BIGNAMI MONETA 1959, p. 787. Per la denominazione impropria di "ambra nera" vedi ancora GORIA 1974, p. 925 e MULLER 1980, p. 4. Per la denominazione di "ambra bruciata" vedi BATTAGLIA 1972, p. 771 s.v. *giavazzo*.

<sup>13</sup> Così in una notizia raccolta da BOLLA 1995, p. 51.

<sup>14</sup> BATTAGLIA 1972, loc. cit.

<sup>15</sup> Sulle ligniti in generale e sul giaietto in particolare vedi: KUNZ 1913, p. 39, pp. 91-92, pp. 263-264; HAGEN 1937, spec. pp. 77-84; CAVENAGO BIGNAMI MONETA 1959, p. 787; FERNANDEZ 1968, pp. 640 ss.; ANDERSON 1973, p. 360; cfr. ANDERSON 1983, p. 469; GORIA 1974, p. 223 e 925; LIPINSKY 1975, p. 240; SCHUMANN 1977, p. 218; GEOLOGIA DELL'ITALIA 1978, pp. 985, 986, 988, 989; MULLER 1980, pp. 3-8 e bibliog. finale; LIDDICOAT 1983, p. 469; DEVOTO 1990, pp. 170-171 e 226; HURLBUT 1991, pp. 301-302.

<sup>16</sup> PLIN. *Nat. Hist.*, XXXVI, 141 (34).

<sup>17</sup> PLIN. *Nat. Hist.*, XXXVI, 141 (34): *Gagates lapis nomen habet loci et amnis Gagis Lyciae. Aiunt et in Leucolla expelli mari atque intra XII stadia colligi. Niger est, planus, pumicosus, levis, non multum a ligno differens, fragilis, odore, si teratur, gravis. Fictilia ex eo inscripta non delentur; cum uritur, odorem sulphureum reddit; mirumque, accenditur aqua, oleo restringitur. Fugat serpentes ita recreatque volvae strangulationes. Deprendit soticum morbum et virginitatem suffitus. Idem ex vino decoctus dentibus medetur strumisque ceras permixtus. Hoc dicuntur uti Magi in ea, quam vocant axinomantiam, et peruri negant, si eventurum sit quod aliquis optet.* Vedi anche DIOSC. V. 128; GAL., *De simplicium medicamentorum temperamentis* XIII, 203.

<sup>18</sup> Sull'uso del giaietto nella diagnosi dell'epilessia vedi anche APUL., *Apologia*, 45, 4.

<sup>19</sup> SCRIB. LARG., *Compositione*.r 225.

<sup>20</sup> Vedi, per esempio, FERNANDEZ. 1968, pp. 640 ss.; GORIA 1974, p. 223; GEOLOGIA D'ITALIA 1978, pp. 986 ss.

<sup>21</sup> CARULLI 1971, pp. 244-245; sulle miniere di lignite a S. Pietro, Ragogna vedi ancora FERINO 1985, pp. 19-20.

<sup>22</sup> Sull'uso del giaietto nella Preistoria vedi, p. es., OGDEN 1989, p. 20; MULLER 1980, pp. 9-10; DEVOTO 1990, p. 171.

<sup>23</sup> MULLER 1980, pp. 9-10; vedi anche HAGEN 1937, p. 79 sul commercio di giaietto tra Britannia e Renania.

<sup>24</sup> HAGEN 1937, p. 85 cfr. p. 103.

<sup>25</sup> HAGEN 1937, p. 103; cfr. BOLLA 1995, p. 51.

<sup>26</sup> Per i braccialetti vedi HAGEN 1937, spec. pp. 90-91 e Kat. pp. 110-115.

<sup>27</sup> Un tipo caratteristico di perla da collana è quello rotondo oppure ovale decorato a minute costolature incise: cfr. HAGEN 1937, p. 121, tipo C 20. Copie, presumibilmente in pasta vitrea, dello stesso tipo sono nel Museo di Aquileia e ancora, per esempio, nello spilimberghese cfr. NOVAK 1986, pp. 155-156. Vaghi in giaietto sono segnalati, per esempio, in una tomba di II-III sec. d. C. a Cesarea presso Ravenna cfr. BOLLA 1995, p. 51.

<sup>28</sup> Sui monili romani in giaietto vedi ancora, per esempio. MULLER 1980, p. 10; BOLLA 1995, pp. 50-51; DEVOTO 1990, p. 226 parla anche di "mani falliche" romane in giaietto (senza riferimento preciso); si tratta, com'è noto, di amuleti assai diffusi nel modo romano, spesso in ambra o in vetro, raffiguranti una mano a forma di pugno chiuso.

<sup>29</sup> HAGEN 1937, p. 100. Così anche SPAER 1988, p. 52 a proposito dei braccialetti in vetro nero: "This material was fashionable in the later Roman period,

apparently as part of a general vogue favoring the black color".

<sup>30</sup> Per l'uso del giaietto nel Medioevo vedi, per esempio. HAGEN 1937, pp. 103-104; MULLER 1980, pp. 10-12; BALBONI BRIZZA 1986, p. 68.

<sup>31</sup> Sulla moda da lutto vittoriana, un capitolo notevole nella storia europea dell'ornamento, vedi, per esempio. MULLER 1980, pp. 13-27 (con interessanti immagini relative ai giacimenti, alle botteghe artigianali, ai negozi specializzati, ai venditori ambulanti e ai modelli più diffusi); BURY 1985, pp. 29-32; BALBONI BRIZZA 1986, pp. 49-70 e spec. pp. 67-69; HINKS 1989, pp. 84-87 e spec. p. 98; REDINGTON DAWES 1991, pp. 125-131.

<sup>32</sup> Vedi, p. es., AA. VV. 1986; GRI 1988, pp. 128-129; GRI 1992, p. 474; MALNI PASCOLETTI 1992, pp. 548 ss.: MALNI PASCOLETTI 1992, pp. 355, 357, 358.

<sup>33</sup> Per le imitazioni del giaietto vedi bibliog. gen. alla nota 20 e ancora ALBANESI 1991, p. 393.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBANESI R. 1991 - *Glossario e breve guida tecnica*, in *I gioielli della fantasia*, Milano, pp. 387-399.
- ANDERSON B.W. 1973 - *Gemme al microscopio*. Torino.
- ANDERSON B.W. 1983 - *Gemmologia pratica*, Milano.
- AA. VV. 1986 - *Moda a Trieste dal Settecento agli anni Trenta*. Trieste.
- BALBONI BRIZZA M.T. 1986 - *Il simbolismo del gioiello*, in AA. VV., *Gioielli. Moda, magia, sentimento*, Milano, pp. 49-70.
- BATTAGLIA S. 1972 - *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. VI, Torino.
- BAUER J., BOUSKA V. 1985 - *Impariamo a conoscere le gemme*. Novara.
- BESCHI L. 1974 - *Corredi funebri da S. Pietro Incariano a Vienna*. "Aquileia nostra" 45-46, cc. 445-478.
- BIERBRAUER V. 1987 - *Invillino-Ibligo in Friaul*. München.
- BOLLA M. 1995 - *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema*, in *La necropoli romana di Bossema di Cavaion*, a cura di L. Salzani, Verona, pp. 19-72.
- BUORA M. 1995 - *Il costituirsi della collezione di Toppo*, in *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, catalogo della mostra. Udine 12 aprile-31 dicembre 1995. Milano. pp. 76-79.
- BURY S. 1985 - *An Introduction to Sentimental Jewellery*, London.
- CARULLI G. B. 1971 - *Le rocce, i minerali e le pietre utili*, in *Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia*, I, 1, pp. 197-268.

- CAVENAGO BIGNAMI MONETA S. 1959 - *Gemmologia*, Milano.
- CORTELAZZO M., ZOLLI P. 1980 - *Dizionario etimologico della lingua italiana*, vol II. Bologna.
- DAREMBERG MM. Ch., SAGLIO Edm. 1904 - *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, t. III, Paris.
- DEVOTO G., MOLAYEM A. 1990 - *Archeogemmologia. Pietre antiche, glittica, magia e litoterapia*, Roma.
- FERINO C. 1985 - *Ragogna, la sua terra, il suo popolo, le sue chiese*, Ragogna.
- FERNANDEZ D. 1968 - *Enciclopedia italiana delle scienze. Minerali e rocce, s.v. lignite*, Novara.
- FÜLEP F. 1984 - *Sopianae. The History of Pècs during the Roman Era*, Budapest.
- GEOLOGIA DELL'ITALIA 1978 - a cura di A. Desio, Torino.
- GORIA C. 1974 - *Dizionario d'ingegneria, s.v. lignite*, Torino.
- GRI G.P. 1988 - *La collezione Perusini*, Udine.
- GRI G.P. 1992 - *Ori e rituali*, in *Ori e tesori d'Europa*, atti del convegno di studio. Udine 3-4-5 dicembre 1991, Udine, pp. 471-512.
- HAGEN W. 1937- *Kaiserzeitlige Gagatarbeiten aus dem Reinischen Germanien*, "Bonner Jahrbücher" 142, pp. 77-144.
- HINKS P. 1989 - *L'età vittoriana*, in *Gioielli*, Novara, pp. 84-107.
- HURLBUT C., KAMMERLING R. 1991 - *Gemmology*, New York. Chichester, Brisbane, Toronto, Singapore.
- KUNZ G.F. 1913 - *The Curious Lore of Precious Stones*, Philadelphia & London.
- LIDDICOAT R.T. jr. 1983 - *Manuale di identificazione delle gemme*. Cavalese.
- LIPINSKY A. 1975 - *Oro, argento, gemme e smalti*. Firenze.
- MALNI PASCOLETTI M. 1992 - *I capelli nella gioielleria sentimentale dell' 800*, in *Ori e tesori d'Europa*, atti del convegno di studio, Udine 3-4-5 dicembre 1991, Udine, pp. 543-548.
- MALNI PASCOLETTI M. 1992 - *I gioielli borghesi dell'Ottocento*, in *Ori e tesori d'Europa. Mille anni dioreficeria nel Friuli-Venezia Giulia*, catalogo della mostra, Villa Manin di Passariano (Codroipo), 20 giugno-15 novembre 1992. Milano, pp. 350-383.
- MANDRUZZATO L. 1994 - *Vetri*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-1991*, Roma, pp. 531-560.
- MULLER H. 1980 - *Jet Jewellery and Ornaments*, London.
- NOVAK V. 1986 - *Catalogo dei siti e dei materiali*, in *Ricerche storico-archeologiche nello spilimberghese*, Spilimbergo.
- OGDEN J. 1989- *Il mondo antico*, in *Gioielli*, Novara, pp. 12-13.
- REDINGTON DAWES G., DAVIDOV C. 1991 - *Victorian Jewellery. Unexplored Treasures*, New York, London, Paris.
- SCHUMANN W. 1977 - *Gemstones of the World*, London.
- SPAER M. 1988 - *The Preislamic Glass Bracelets of Palestine*. "Journal of Glass Studies" 30, pp. S 1-61.
- STERNINI M. 1989 - *Una manifattura vetraria di V secolo a Roma*, Firenze.

TERMINI STORTI Anna Rosa  
via Peschiera 2-33 100 Udine.